

SVEZIA

Quasi sei milioni e mezzo di elettori vanno alle urne

# Palme affronta oggi la verifica Un confronto dai margini molto ristretti

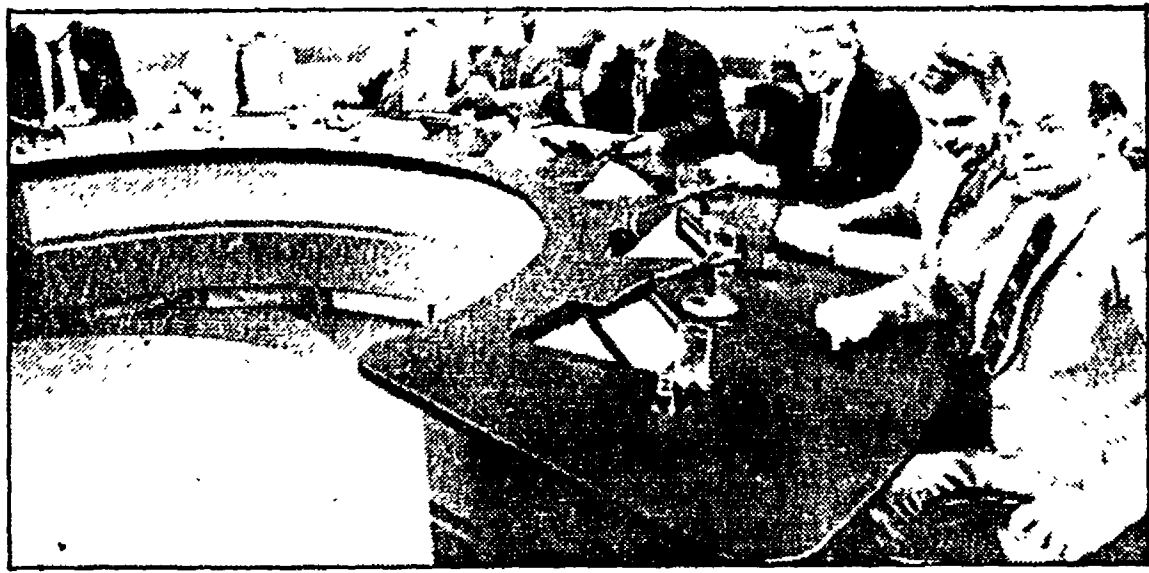
La posta non è solo lo «stato sociale», ma una scelta di orientamenti assai più radicale - Ultimo serrato faccia a faccia in tv fra il governo, sostenuto dai comunisti, e la coalizione dei partiti «borghesi» - Il peso della frustrazione fra le masse giovanili

Dal nostro inviato

STOCOLMA — La disoccupazione, per noi, è un male sociale che va combattuto. Voi invece volete farne uno strumento di politica economica, un'arma per indebolire il sindacato. Sguardo glaciale sopra gli occhiali a luccetta, Palme sintetizza così il «confronto» col conservatore Adelsöhn. È l'ultimo dibattito in tv, tre ore di botta e risposta pacato e minuzioso fra i leaders dei maggiori partiti. Sul banco di sinistra il premier socialdemocratico siede accanto al ministro delle Finanze Feldt e al comunista Lars Werner. A destra, stanno il liberale Westberg, l'ultra-centrista e Adelsöhn «moderato» thatcheriano.

Le previsioni, venerdì notte, davano ancora il 50,1 per cento alle sinistre (il 48,8 per cento al blocco «borghese»). Oggi sei milioni e quattrocentomila svedesi votano per confermare, o meno, il governo che si impegna a cercare uno sbocco positivo della «crisi». Si tratta di vedere fino a qual punto il «vento di destra» può sperare di soffiare sulla «scerata» modello-scandinava. La pressione è forte, ristretti sono i margini tra l'uno e l'altro schieramento, il risultato rimane incerto fino all'ultimo.

«Vogliamo la disoccupazione di massa che sta sconvolgendo l'Europa. Noi l'abbiamo fermata al tre per cento in un



paese dove la partecipazione al lavoro copre l'82 per cento della popolazione. Ci siamo riusciti grazie agli sforzi e ai sacrifici dei lavoratori e di tutti gli altri ceti: un esempio splendido. Sono stati tre anni duri e ora intendiamo completare il nostro compito. Difendiamo il welfare e la qualità di vita, l'ambiente, la neutralità svedese, la pace nel mondo. L'obiettivo numero uno è il recupero della stabilità economica dopo il caos lasciato dai «borghesi» nell'82.

Un rapporto del Fondo monetario internazionale ha di recente lanciato il grido d'allarme sull'ammontare

del debito estero della Svezia (19 miliardi di corone). Il titolare delle finanze, Feldt, spiega: «Non può esistere un modo di vita, di libertà di scelta e di privatizzazione, la demagogia degli sgravi fiscali, provvedimenti più severi per la legge e l'ordine, aumento delle spese per la difesa. Ma si contraddicono fra di loro, non sono riusciti a mettere insieme un programma comune. Se dovessero andare all'iva sugli alimentari (24 per cento), e l'eventuale abbassamento della settimana lavorativa a trentasei ore.

Il re «borghese» introduce una forzatura ideologica: aspra polemica anticomunista (il Vpk è ancora un parti-

to «rivoluzionario» e «non affidabile»), rivolta contro la irraggiungibile «libertà di scelta e di privatizzazione», ma anche contro i «borghesi» che non sono riusciti a mettere insieme un programma comune. Se dovessero andare all'iva sugli alimentari (24 per cento), e l'eventuale abbassamento della settimana lavorativa a trentasei ore.

Adelsöhn sostiene che molti dei posti di lavoro creati dal governo non sono affatto produttivi: eccesso di parti-time nei servizi pubblici

specialmente le donne), troppi corsi di addestramento e riqualificazione. Il leader conservatore punta di disingolare il mercato del lavoro comprimendo i costi a cominciare da un congelamento di paga triennale per tutti i giovani al di sotto dei vent'anni. Le condizioni di vita — sotto Adelsöhn — si farebbero ancor più dure per le masse popolari che cercano di barcamenarsi attorno al minimo vitale dei sette o ottomila corone al mese (tasabili).

Sono i Comuni che riscuotono gli oneri fiscali (30 o 40 per cento) e il resto, in forma di contributo, lo Stato incamera un altro dieci per cento. Contributi assistenziali (che arrivano col vaglia postale) e calcolo delle detrazioni a cui si ha diritto sono diventati un modo di vita. I formulari da riempire sono molti ma i funzionari della sicurezza sociale aiutano al massimo. Ci sono circa trentamila addetti, nei vari rami assistenziali, per i 750 mila abitanti del centro di Stoccolma.

«Da un lato arriva il sussidio di 100 corone per i figli e dall'altro — mi spiegarono — dobbiamo pagarne 375 per l'asilo dove lasciarli quando io e mia moglie andiamo a lavorare. Le erogazioni sono in ritardo mentre tutto il resto aumentava: visita medica (50 corone), ricette farmaceutiche (50 corone), tariffe dei trasporti, affitto di casa eccetera.

Un appartamento di tre camere, novanta metri quadrati, al centro di Stoccolma, costa quattromila corone al mese (un milione di lire). In periferia (20 o 30 chilometri più lontano) scende a 2.500-3.000 corone. Convieni comprarselo: mutuo bancario, interessi fino al 10 per cento che l'erario accetta però di defalcare dalle tasse. Anche un operaio della Volvo attualmente non guadagna più di 9.000 corone lordi al mese. Il nostro potere d'acquisto è arretrato del 40 per cento negli ultimi otto anni: la carne è sparita dalla tavola, al ristorante non possiamo più andare, uscire fuori di sera è diventato un lusso.

La crisi inevitabilmente provoca una situazione di stanchezza — confermano tutti quelli che si preparano a votare per le sinistre domani — la frustrazione può soprattutto farsi sentire fra i giovani. C'è una tendenza all'individualismo, mancanza di solidarietà, egoismo e accenti razzisti su cui speculano i conservatori quando propongono un «cambio di sistema». Tocca ai lavoratori impedirlo anche se bisognerà accettare ulteriori privatizzazioni. Non si tratta solo di difendere la rete assistenziale. La posta in gioco è più alta. La scelta politica è radicale.

Antonio Bronda

NELLA FOTO: un momento del dibattito in Tv

SUDAFRICA

Dopo l'incontro tra uomini d'affari e leader dell'Anc

# Solco più largo tra Botha e imprenditori

Intanto ad Amsterdam si è conclusa la conferenza dell'Associazione dei parlamentari dell'Europa occidentale per l'iniziativa contro l'apartheid - Critiche alla limitatezza delle misure comunitarie - Il Nobel Tutu definisce «briciole» le promesse del regime

JOHANNESBURG — Il presidente del colosso minerario sudafricano Anglo American in fagocitazione in fagocitazione i colliqui da lui avuti venerdì con una delegazione del Congresso nazionale africano (Anc), guidata dal suo leader, Oliver Tambo: «I colloqui da noi avuti con il movimento in Zambia — ha detto Rely — sono stati importanti, in quanto hanno fornito a due gruppi con tendenze diametralmente opposte l'opportunità di scambiare i propri punti di vista». Rely ha affermato che l'unica cosa su cui si è trovato un accordo è la «necessità di un nuovo e migliore Sudafrica in una società più uguale e coerente». Non si tratta certo di una cosa di poco conto, come dimostra il fatto che Rely ha aggiunto che i colloqui sono stati «positivi».

Completamente diversa è invece stata la reazione del presidente sudafricano Pieter Botha. In un'intervista al giornale filogovernativo «Beled», Botha ha aspramente criticato l'iniziativa dei tre uomini d'affari che hanno incontrato nel confinante Zambia il leader dell'Anc. Dopo aver spiegato di non aver potuto

impedire loro di parlare «con quella gente», il presidente del regime razzista ha affermato che essi non hanno fatto altro che «mostrare segni di debolezza ai nemici del paese».

Proseguono intanto gli scontri e gli incidenti. La polizia sostiene che vi sono state sassate intorno a Johannesburg e nei ghetti neri situati ai margini delle altre principali città. Un automobilista bianco è rimasto ferito perché la sua vettura è stata colpita da sassi nei pressi di East London. Nella città meticcata di Athlone, alla periferia di Città del Capo, un meticcio è stato ferito e poi arrestato dopo che la polizia ha sparato contro un gruppo di persone che — secondo gli agenti — tentavano di incendiare un negozio. Nel grande ghetto nero di Soweto, vicino a Johannesburg, una scuola è stata distrutta da un incendio presumibilmente di origine dolosa.

Il vescovo Desmond Tutu, premio Nobel per la pace, ha intanto definito «una briciola» le inconsistenti promesse di riforme recentemente fatte dal regime e le ha considerate come «ineccepibili».

Lussemburgo, esse «non impedirono il trasferimento di tecnologia. Per essere davvero efficaci, però, tali misure dovrebbero prevedere un sistema di sanzioni «interne», ovvero rivolte contro chi, nei vari paesi, le viola.

Nei documenti circolati al margine della conferenza internazionale di imprese europee che violano tranquillamente anche quelle poche misure restrittive che sono state già adottate. E fra le aziende colpevoli ce ne sono addirittura a proprietà o capitale pubblico. Due aziende italiane, la Dalmine e la Foritalia risultano per esempio operare in campo petrolifero.

Altre notizie particolarmente discusse è stato il tentativo di Dens, ministro sudafriicano e il più generale problema dell'assetto dell'area dell'Africa Australe. La politica razzista di Pretoria ha un riflesso «esterno» nella minaccia costante verso il «paese del fronte». C'è un evidente bisogno di stato detto alla conferenza, — un maggiore impegno dei governi europei per l'aiuto e l'assistenza, se necessario anche militare, a quei paesi.

Paolo Soldini

Dal nostro inviato

AMSTERDAM — Un giudizio duramente polemico verso l'atteggiamento dei governi dell'Europa occidentale nei riguardi del regime razzista di Pretoria. Critiche pesanti alle «misure» (chiamate «sanzioni») sarebbe davvero improprio, dice recentemente dai paesi Cee e ancor più al viaggio compiuto in Sudafrica, all'inizio di settembre, da tre ministri degli Esteri europei (Andreotti, il lussemburghese Poos e l'olandese Van de Broek). Sfumature ce ne sono, e forse qualcosa comincia a muoversi nella direzione giusta. Ma è ben triste, al-

lo stato delle cose, la testimonianza che l'Europa sta dando di sé e della propria impotenza di fronte alla tragedia sudafricana. È l'imagine che è stata tracciata in tre giorni di lavoro da una conferenza internazionale che si è conclusa ieri ad Amsterdam.

All'incontro, organizzato dall'Associazione dei parlamentari dell'Europa occidentale per l'iniziativa contro l'apartheid (Aweapa) e da varie organizzazioni clandestine, hanno partecipato parlamentari di una ventina di paesi europei, espressione di varie ispirazioni politiche (per l'Italia c'erano i comu-

nisti Yvonne Trebbi e Luciana Castellina, i socialisti Michele Achilli e Margherita Boniver, indipendente di sinistra Gianmaria Codignani e il democristiano Giuliano Silvestri), esponenti canadesi e del Congresso Usa, il presidente della Swap (l'organizzazione che si batte per l'indipendenza della Namibia) Sam Nujoma, rappresentanti dell'African National Congress, dell'Oua e del Comitato speciale contro l'apartheid dell'Onu, diplomatici dei paesi del fronte, cioè quelli confinanti con il Sudafrica.

Un documento approvato al termine dei lavori, anche

da parlamentari che pure esprimono forze di maggioranza in diversi paesi Cee, spiega le ragioni della durezza del giudizio verso le istituzioni comunitarie. Il viaggio della «troika» a Pretoria, viaggio che viene valutato «con un senso di vergogna», si è svolto in modo tale che «la delegazione sembra aver ascoltato più Pieter Botha che il vescovo Tutu», e i tre ministri «hanno espresso una fiducia che ha del sorprendente nella sincerità del regime dell'apartheid». Quanto alle misure decise dal consiglio dei ministri degli Esteri qualche giorno fa a

LIBANO

# Beirut sempre più divisa, nuovi combattimenti anche a Tripoli

BEIRUT — Sciopero generale a Beirut-est per ricordare la tragica fine di Bashir Gemayel, dilaniato da un attentato (insieme a decine di altri) (angusti) a soli 21 giorni dalla sua elezione a capo dello Stato. Gemayel fu ucciso il 14 settembre 1982, e il contraccollo immediato della sua morte fu l'invasione israeliana di Beirut-ovest e il conseguente massacro di Sabra e Chatila. A tre anni di distanza, il Libano è ancora diviso ed in guerra, e la fotografia — per così dire — di questa lacerazione si è avuta ieri, con lo spettacolo offerto dai due settori della capitale: tutto paralizzato a Beirut-est, attività assolutamente normale, con negozi e uffici aperti, a Beirut-ovest l'unica «corruzione», la presenza del primo ministro musulmano sunnita Rashid Karameh alla messa celebrata venerdì sera a Bikfaya, sulla monta-

gna cristiana, luogo di origine e residenza estiva della famiglia Gemayel (e del presidente della Repubblica Amin). Ma si sa che a Beirut-ovest il potere effettivo è nelle mani non del governo e tanto meno dei sunniti, ma piuttosto delle milizie seittite («Amal») e drusa (Partito socialista progressista).

In ogni caso, i passaggi attraverso la «linea verde» che divide in due la città sono rimasti chiusi per tutto il giorno, e non sono mancati duelli di armi automatiche ed anche di artiglieria; questi ultimi hanno colpito soprattutto la zona intorno all'aeroporto internazionale, provocando almeno tre morti e undici feriti.

Combattimenti, venerdì sera e durante la notte, si sono avuti anche a Tripoli, capoluogo del nord Libano, dove si è fatto uso delle artiglierie e di due e tuttora viva l'

tensione per l'ondata di rapimenti contrapposti, verificata a metà settimana e che ieri non era ancora conclusa.

La piaga dei sequestri non risparmia il resto nemmeno la capitale, dove non tutti i cittadini prelevati nelle ultime due settimane sui due versanti della «linea verde» sono tornati in libertà. Fra essi, come noto, vi è ancora il commerciante Antonio Molinari. Ieri la polizia ha annunciato di aver ritrovato i cadaveri di quattro persone uccise a colpi di arma da fuoco, su una spiaggia di Beirut-ovest; uno dei quattro è stato identificato per il cittadino greco Andreas Toyozakis, scomparso il 7 settembre sulla centralissima via Hamra; gli altri, apparentemente libanesi, ancora non hanno un nome.

Prearietà e tensione re-

stano insomma gli elementi caratterizzanti della situazione nel Libano, e più specificamente a Beirut, al termine di una settimana che aveva dato adito a molte speranze, soprattutto con la visita a Damasco del capo delle «Forze libanesi» (cristiano di destra) Elie Hobeika. L'auspicio era che questa visita fosse servita a rimuovere gli ostacoli che si frappongono ad un più incisivo intervento della Siria in funzione «pacificatrice», intervento che, sul piano militare, era osteggiato appunto dai dirigenti della destra cristiana. Ma finora non si hanno indicazioni concrete in tal senso. Beirut, come si è visto, continua ad essere divisa in due, e continuano scontri, sparatorie e sequestri di persona. La pace, se anche si trova una tregua stabile, è ancora di là da venire.

Brevi

**Arresti in Grecia per terrorismo**  
ATENE — Un giornalista televisivo e un professore di matematica sono stati arrestati al Pireo poche ore dopo che ad Atene erano stati compiuti due attentati contro una banca americana e l'auto di un militare statunitense.

**Attentato in Spagna: un morto**  
MADRID — Un agente di polizia è morto e un civile è rimasto ferito gravemente ieri mattina a Vittoria (Paese basco) per l'esplosione d'un ordigno collocato sotto l'automobile del trentasettenne agente Felix Gallego Salmon, la vittima.

**In Ulster attentato senza vittime**  
LONDRA — Un'auto imbottita di esplosivo ha devastato la via principale di Omagh, nell'Irlanda del Nord. Avvertita da una telefonata anonima, la polizia aveva potuto evacuare la zona. Due feriti.

**I vescovi polacchi sull'informazione**  
VARSAVIA — In una lettera pastorale che sarà letta oggi in tutte le chiese, i vescovi polacchi denunciano deformazioni nella stampa e chiedono migliori condizioni per i giornali cattolici.

**Reagan: abolire il «tetto» dei due mandati**  
WASHINGTON — Il presidente Reagan considera «inaccettabile» che il titolare della Casa Bianca non possa rimanere in carica più di due mandati quadriennali. Lo ha detto il suo portavoce, lasciando intendere che Reagan spera in un'opportuna modifica costituzionale e che «non è lo stesso che egli non ha la minima intenzione di beneficiare per essere rieletto».

**Cala la popolarità del premier nipponico**  
TOKIO — Tempo difficile per il primo ministro Nakasone. Dopo il suo tentativo fallito di mediare fra le due fazioni del Partito nazionale liberale, la sua popolarità è bruscamente calata nel paese.

**Uccisi thailandesi al confine col Laos**  
BANGKOK — La polizia thailandese ha accusato i soldati laotiani di aver ucciso e ucciso 13 contadini che vivevano in un villaggio thailandese prossimo alla frontiera.

**Proteste in Rft contro i neonazisti**  
BONNA — Un migliaio di persone ha partecipato ieri mattina a Neustadt nella Repubblica federale tedesca, a una manifestazione di protesta in coincidenza con il voto del congresso nazista che si svolgerà.

**Messaggio di Andreotti a Duarte**  
ROMA — Andreotti ha inviato un messaggio di solidarietà al presidente salvadoregno Duarte a cui è stata data la figlia.

GOLFO

# Intensificati gli attacchi al naviglio internazionale

BAGHDAD — L'Irak ha annunciato due volte, nelle ultime 24 ore, attacchi della sua aviazione contro «grossi obiettivi navali» nelle acque del Golfo, ma fonti neutrali sono state in grado di confermare una sola incursione, che ha avuto per obiettivo — venerdì pomeriggio — un rimorchiatore greco, il «Matsas L». L'unità è stata centrata da un missile al largo delle coste saudite (in una zona cioè dove generalmente gli attacchi venivano compiuti dall'aviazione iraniana) ed ha preso fuoco.

Al tempo stesso, l'Iran conferma la volontà di bloccare, ispezionare ed eventualmente sequestrare (se portato carichi per l'Irak) le navi che attraversano lo stretto di Hormuz verso l'interno del Golfo. La guerra, cioè, si inasprisce, e a farne direttamente le spese è la navigazione internazionale in quelle acque.

CINA-VIETNAM

# Pechino: «Respinti aggressori di Hanoi»

PECHINO — Le fonti cinesi insistono nel diffondere notizie particolarmente gravi su quanto starebbe avvenendo al confine col Vietnam. Bisogna però aggiungere che queste informazioni sono praticamente incontrollabili e che nei giorni scorsi le fonti di Hanoi hanno tentato di ridimensionare. Ieri l'agenzia Nuova Cina ha annunciato che tra l'8 e il 12 settembre si sono svolti gravi scontri armati e ha accusato le truppe vietnamite di aggressione. L'agenzia cinese d'informazioni precisa inoltre che i militari di Hanoi sono stati naturalmente secondo Pechino — respinti con gravi perdite e ribadisce che la Cina rifiuta l'offerta vietnamita di negoziati segreti perché le truppe di Hanoi si trovano ancora in Cambogia. Sempre Nuova Cina sostiene che la guerriglia cambogiana ha fatto saltare un treno vietnamita carico di materiale militare.

JUGOSLAVIA

# Scoperto un deposito clandestino di armi

BELGRADO — Comunicati del tribunale della Macedonia e della segreteria agli interni della Croazia hanno reso noto che sono state scoperte armi nel corso di un'ispezione contro attività politiche ostili. A Skopje, capitale della Macedonia, sono state arrestate sei persone, cinque delle quali — dice il comunicato — «unite da motivi ostili contro la Macedonia e la Jugoslavia, hanno preparato e collocato oggetti esplosivi in luoghi pubblici e in impianti, mettendo in pericolo la vita di molti cittadini». A Slavonska Pozega (Croazia) sono state arrestate 13 persone, di età tra i 25 e i 47 anni e sono state loro sequestrate una sessantina di armi tra pistole e fucili. Nel corso dell'operazione compiuta in Croazia sono state arrestate anche venti altre persone per violazione di non precisati articoli del codice.

sentato il Pcc all'ultimo congresso del Pci. Collaboratore stretto di Hu Yaobang sin dai tempi in cui quest'ultimo dirigeva la lega della gioventù, è lui che ha presieduto la riunione in cui nei giorni scorsi sono state informate dei mutamenti che si preparano al vertice del partito le personalità non comuniste. In occasione del congresso, prima di ora a farlo era stato lo stesso Hu Yaobang. Di Hu Qili si parla spesso come del possibile successore di Hu Yaobang alla testa del partito: non ora comunque, ma quando in futuro si porrà il problema.

Altro nome frequente è quello di Li Peng, il più giovane dei vice-premier, anche lui di 56 anni, figlio adottivo di Zhou Enlai, «tecnico» (ha studiato dinamica all'università di Tsinghua negli anni '50), che in futuro potrebbe essere il successore di Zhao Ziyang alla carica di premier. Seguono quelli di Tian Jiyun, l'altro vice-premier «giovane», che come esperto di problemi commerciali e finanziari ha spesso espresso la cooperazione economica con l'Italia; di Wu Xueqian, l'attuale ministro degli Esteri; di Qiao Shi, responsabile dell'organizzazione nella segreteria di partito, tra i cinque più importanti, e dell'ancora più giovane Wang Zhaoguo, 44 anni, «scoperto» direttamente da Deng Xiaoping quando era direttore di una fabbrica di autoveicoli dello Hubei e poi portato a Pechino, prima a dirigere la Lega della gioventù, ora a dirigere l'importante ufficio affari generali del Cc. Infine certamente tra i nuovi membri del Politburo vi saranno alcuni militari, in considerazione anche del fatto che militari appunto sono la maggioranza di coloro che sono stati candidati a uscirne per «passare in seconda linea».

Questo assetto al vertice del partito si è accompagnato e continua ad accompagnarsi con un rivolgimento assai più capillare e in profondità, che investe tutti i ranghi della società cinese.

Si è cominciato con l'esercito. A giugno, in una riunione della Commissione militare del partito, giudicata di importanza «storica» dallo stesso Deng Xiaoping perché finalmente si era raggiunta l'identità tra il Politburo e il Politburo, dirigente brillante che parla l'inglese con un ottimo accento, è lui che ha rappre-

Siegmund Ginzberg